



Music in Italy: catalogues and cataloguing rules for an extraordinary heritage

La musica in Italia: cataloghi e regole di catalogazione per un patrimonio straordinario

Massimo Gentili-Tedeschi

Biblioteca Nazionale Braidense
Ufficio Ricerca Fondi Musicali
Milano, Italy

Meeting: 107

Cataloguing

WORLD LIBRARY AND INFORMATION CONGRESS: 75TH IFLA GENERAL CONFERENCE AND COUNCIL

23-27 August 2009, Milan, Italy

<http://www.ifla.org/annual-conference/ifla75/index.htm>

Abstract

Il patrimonio musicale storico italiano è unico al mondo: centinaia di migliaia di musiche a stampa ma anche una grande quantità di manoscritti musicali conservati in migliaia una miriade di biblioteche pubbliche, private, ecclesiastiche.

La catalogazione corrente e retrospettiva è iniziata nell'Ottocento in ambito internazionale; Claudio Sartori ha creato il catalogo nazionale della musica e fondato nel 1965 l'Ufficio Ricerca Fondi Musicali della Biblioteca Nazionale Braidense. I cataloghi nazionali della musica a stampa e mano-scritta sono stati trasformati in una banca dati nel 1986, integrata nel Servizio bibliotecario nazionale nel 2004, con la creazione dell'Indice2. Il catalogo conta circa 865.000 record di musica a stampa, manoscritta o registrata e di libretti per musica.

Lo sviluppo delle regole di catalogazione e degli standard MARC per i materiali musicali è parallelo all'attività di catalogazione ed è pure coordinato in ambito internazionale. In Italia un gruppo specializzato collabora con la Commissione nazionale per le regole di catalogazione, allo scopo di integrare i nuovi principi generali, aggiungendo esempi e pubblicando regole specifiche; attualmente l'attenzione è focalizzata sui manuali applicativi per la catalogazione musicale e su regole specifiche per i titoli uniformi e per i manoscritti musicali.

Infine si sono realizzati numerosi progetti di digitalizzazione e importanti collezioni sono ora disponibili nel web, anche se c'è molto lavoro da fare, considerando l'ammontare degli investimenti che la conservazione e la valorizzazione del patrimonio musicale italiano richiede.

Slide di questo intervento: <http://www.urfm.braidense.it/ifla2009>

Il patrimonio musicale storico italiano è unico al mondo: centinaia di migliaia di musiche a stampa e manoscritte conservate in migliaia di biblioteche - dalle più grandi e rinomate collezioni di alcune biblioteche nazionali e di Conservatorio (come le nazionali di Torino e Venezia, l'Estense di Modena, i Conservatori di Milano e Napoli) alle più piccole e remote biblioteche private, ecclesiastiche o pubbliche, alle volte con quasi la stessa fama, alle volte note solo agli studiosi (come quelle delle abbazie di Novacella, Montecassino e Farfa, le biblioteche comunali di Ostiglia e San Gimignano, le chiese di Vendrogno e Spello, le biblioteche private Borromeo o Sormani, tutte in possesso di inestimabili frammenti della nostra storia).

Le ragioni di una simile abbondanza e dispersione stanno nella storia stessa dell'Italia: la storia di un Paese che fino al 1861 è stato diviso in piccoli stati, dove le corti e la nobiltà hanno spesso trovato in feste, teatri musicali e munificenza verso le arti una ragione della propria esistenza; la storia del potere della Chiesa, e delle varie cappelle fiorite perfino nei più piccoli paesi, con tradizioni di lunga durata, con compositori e maestri di musica favoriti, a volte addirittura di fama mondiale.

La musica stessa ha fatto il resto: il suo messaggio può essere comunicato senza barriere di lingua, così che tutti possono capirla e apprezzarla senza mediazione, e la diffusione mondiale è stata sempre facile, attraverso una tradizione orale o scritta.

Per contro, la musica è sempre stata soggetta alla moda e difficile da scrivere (la notazione moderna ha meno di 700 anni, ma è utilizzata in tutto il mondo); è costosa da stampare, e nonostante un mercato estremamente ampio la maggior parte delle composizioni ancora circola solo in manoscritto: questo è stato il destino della maggioranza delle composizioni sacre, teatrali e orchestrali, che non hanno mai sperato di vendere abbastanza da poter essere stampate. I manoscritti musicali sono stati così un valido sostituto, soppiantato solo dall'avvento delle fotocopie.

In breve, se si eccettua la musica da camera e, nel caso dell'opera, gli spartiti per canto e pianoforte, per secoli è stato molto più economico e facile copiare la musica a mano piuttosto che stamparla e venderla affrontando i problemi di una distribuzione mondiale; perfino ordinare un manoscritto "al volo" era più semplice che comprare un set di parti in un negozio. Questa è la ragione per cui una simile massa di manoscritti si trova ancora nelle nostre collezioni.

Mentre i primi cataloghi bibliografici correnti della musica risalgono al 1817, con il *Handbuch der musikalischen Litteratur* pubblicato da C.F. Whistling (che segnala tutta la musica stampata in Germania e Paesi limitrofi, poi continuato a fascicoli mensili da F. Hofmeister), la catalogazione retrospettiva è iniziata circa 150 anni fa, con i primi cataloghi bio-bibliografici di studiosi come Robert Eitner, che nel 1877 ha pubblicato la *Bibliographie der Musik-Sammelwerke* e nel 1900-05 gli 11 volumi del *Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexikon*, segnalando in entrambi le fonti conservati da biblioteche di tutto il mondo. L'Italia era naturalmente al centro di questa ricerca, e molti cataloghi delle principali biblioteche furono stampati in questo periodo e nella prima metà del secolo passato.

Immediatamente dopo la seconda Guerra mondiale questo sforzo ha ricevuto un nuovo impulso, a livello internazionale con la fondazione (per l'iniziativa congiunta dell' International Association of Music Libraries, Archives and Music Documentation Centers - IAML e dell' International Musicological Society - IMS) del Répertoire International des Sources Musicales - RISM, con lo scopo di continuare il lavoro di Eitner sulle fonti musicali di tutto il mondo, e a livello nazionale con la creazione da parte di Claudio Sartori del Catalogo nazionale della musica a stampa e manoscritta, divenuto nel 1965 l'Ufficio Ricerca Fondi Musicali della Biblioteca Nazionale Braidense. Quest'ultimo si distingueva per il limite cronologico, portato per la prima volta al 1900 dal 1800 fino ad allora comune. Il catalogo conta circa 160.000 schede di musica a stampa, 162.000 di manoscritti, posseduti da ogni genere di biblioteca, e 26.000 del catalogo internazionale dei libretti italiani stampati fino al 1800.

Mentre la digitalizzazione del catalogo dei manoscritti è abbastanza recente (è accessibile all'URL <http://www.urfm.braidense.it/cataloghi/catalogomss.php>), il catalogo della musica a stampa - insieme alle schede create per il RISM e conservate all'Istituto di Bibliografia Musicale di Roma - è stato convertito già dal 1986 in una banca dati, fornendo il nucleo del catalogo in linea delle biblioteche musicali SBN-musica, accessibile in linea dal 1989 con una maschera speciale dell'OPAC (<http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/musica.jsp>).

SBN-musica si è arricchito successivamente con dati provenienti da altri progetti di varia dimensione e entità, finché, nel 2004, è stato integrato nel nuovo Indice SBN, aprendosi alla catalogazione partecipata e corrente. La musica costituisce quasi il 10% delle registrazioni bibliografiche: su un totale di circa 865.500 record di materiali musicali: 529.500 di musica a stampa, 190.500 di manoscritti, 43.000 di libretti, 102.500 di documenti sonori.

L'inclusione della musica nel catalogo generale come una sorta di prototipo per altri materiali speciali ha comportato un ampio ridisegno del sistema di catalogazione centrale, e che si sta ora estendendo agli applicativi periferici dei poli SBN. Il sistema stesso è piuttosto flessibile: è possibile

catalogare in modo meno dettagliato oppure aggiungere un ampio insieme di dati indispensabili a descrivere compiutamente e a costituire accessi per i materiali musicali, come l'incipit musicale, la forma musicale e l'organico (espresso in forma codificata, sia sinteticamente sia analiticamente con l'elenco di tutti gli strumenti dell'orchestra e di tutte le voci dei cori), come parte di un titolo uniforme suddiviso in diversi sottocampi. La catalogazione di livello più alto include collegamenti a tutti i personaggi e interpreti, il controllo bibliografico sui cataloghi tematici, etc. Progetti di bonifica hanno interessato i maggiori compositori come Bach, Mozart, Beethoven e Brahms con il controllo di tutti i titoli uniformi e di una gran parte delle notizie collegate.

Lo sviluppo delle regole di catalogazione e degli standard MARC per i materiali musicali è parallelo all'attività di catalogazione e parimenti coordinato in ambito internazionale.

Nel 1957 la IAML ha intrapreso la pubblicazione del *Code international de catalogage de la musique*, che comprendeva regole per la musica a stampa e manoscritta; in Italia un *Manuale di catalogazione musicale* è uscito nel 1979 come appendice alle *Regole italiane di catalogazione per autori*, per fornire regole ed esempi per la musica a stampa e i documenti sonori, oltre alla traduzione italiana delle regole internazionali per i manoscritti musicali. Queste ultime sono state rimpiazzate nel 1984 dalle regole fornite nella *Guida a una descrizione catalografica uniforme dei manoscritti musicali*, modellate sulle norme nazionali di descrizione dei manoscritti (che contengono pure due ampie appendici sui manoscritti musicali e liturgici).

Oggi il Gruppo di catalogazione musicale istituito dall'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico), collabora con la Commissione RICA discutendo i problemi che sono affrontati nel codice generale e proponendo esempi specifici. Molti paragrafi riguardano la musica, (p.es. la presentazione musicale, i numeri di lastra, la designazione specifica del materiale, le fonti delle informazioni numerosi aspetti del concetto di opera ed espressione, i titoli uniformi), ma non è sempre possibile raggiungere il necessario livello di dettaglio nelle norme generali. Il Gruppo sta quindi producendo pubblicazioni che sviluppano argomenti specifici, oltre ad un manuale applicativo per i materiali musicali in SBN. Tutta la documentazione prodotta è pre-pubblicata sul sito dell'ICCU, <http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=344>. L'attenzione è ora focalizzata sul titolo uniforme e sui manoscritti musicali.

I titoli uniformi sono largamente usati nei materiali musicali già dagli anni '50, inizialmente per i manoscritti, come titoli di ordinamento (in effetti la maggior parte dei manoscritti ha un titolo poco significativo o ne è del tutto priva), più tardi come titoli identificativi, indispensabili per raggruppare sotto un accesso controllato opere che hanno solo titoli generici, come concerti, sinfonie, sonate, molta musica sacra, le parafrasi, etc., presentate nei documenti con la massima varietà di lingue e di stili. In questi casi non c'è modo di stabilire un titolo originale, e l'unica maniera di identificare una composizione è definire un insieme di elementi ordinati (forma musicale, organico, numero d'opera o di catalogo, tonalità, etc.), formulato nella lingua dell'agenzia catalografica. SBN conta circa 405.000 titoli uniformi musicali, dunque il lavoro è particolarmente urgente.

Oltre a stabilire i criteri per la compilazione del titolo uniforme per tutte le diverse forme e i generi musicali, le nuove norme propongono un nuovo schema di punteggiatura che rispecchia le prescrizioni delle regole generali.

I manoscritti musicali sono una fonte di documentazione essenziale e devono essere inclusi nel catalogo centrale, quindi le registrazioni bibliografiche devono condividere la struttura generale dei dati: questa è la ragione per cui la prima stesura delle nuove regole era basata sull'ISBD, ed era largamente modellata su ISBD(A) e ISBD(ER), quest'ultimo particolarmente interessante in quanto considera i materiali non pubblicati. Quasi inaspettatamente, l'applicazione dello standard ai manoscritti musicali non ha presentato nessuna problematica particolare. In questo momento le norme sui manoscritti musicali sono in revisione, per adeguarsi ai dettami del capitolo sui documenti non pubblicati e per seguire passo passo l'articolazione delle nuove RICA. Il Gruppo sta valutando

la possibilità di proporre l'adozione del nuovo codice nell'ambito degli standard di descrizione internazionali.

L'Italia è particolarmente attiva nel campo degli standard MARC. Negli ultimi anni il gruppo di lavoro italiano UNIMARC musica ha collaborato col suo omologo francese e con la IAML nel presentare proposte di adeguamento del formato per quanto riguarda i materiali musicali al Permanent UNIMARC Committee dell'IFLA. Grazie a questo sforzo comune sono stati riveduti o adottati nuovi campi per le forme musicali (UNIMARC 128), l'organico (145), l'incipit musicale (036) e la presentazione musicale (125).

Infine, allo scopo di favorire la conservazione e l'accesso al patrimonio musicale nazionale, si sono realizzati numerosi progetti di digitalizzazione e importanti collezioni sono ora disponibili via web. Per citarne solo alcuni, la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano ha digitalizzato la collezione di libretti antichi, 9.000 pezzi, la biblioteca del Conservatorio di Napoli la collezione di manoscritti e autografi, 3.400 dei quali sono già disponibili in linea, la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino i manoscritti della Raccolta Foà Giordano, che comprendono i famosi autografi di Vivaldi, l'Accademia di Santa Cecilia di Roma ha digitalizzato 1.850 manoscritti e stampe musicali anteriori al 1830, la biblioteca del Conservatorio di Milano (una delle prime biblioteche che ha condotto un progetto di digitalizzazione, nel 1995, con i 280 pezzi manoscritti e a stampa rinascimentali del Fondo Santa Barbara) dal 2007 è molto attiva nella digitalizzazione di musica e periodici musicali del 19. secolo. La gran parte di questi progetti concorre alla Biblioteca digitale italiana (<http://www.internetculturale.it/moduli/digi/digi.jsp>), che già mette a disposizione le immagini di oltre 15.000 documenti musicali.

Considerando le dimensioni e l'eccezionale valore del patrimonio musicale italiano e le responsabilità che la sua conservazione e valorizzazione implicano, siamo coscienti che si dovrebbe fare molto di più, ma considerando l'ammontare degli investimenti che questo richiederebbe, possiamo essere orgogliosi dei risultati raggiunti.